

## Al consiglio dei ministri

## È in arrivo il decreto per l'editoria?

Si decide anche per il canone RAI

**ROMA** — Si riparla di decreto per l'editoria, una di decisione potrebbe essere presa stamane dal Consiglio dei ministri. Il congresso dc, la prevedibile crisi di governo rendono la circostanza quanto mai delicata e ingarbugliata perché essa, rischia di chiudere in causa i rapporti tra Parlamento ed esecutivo, tra questo e i partiti in un momento del tutto particolare come è quello di un decreto portato all'esame delle Camere a crisi di governo a parte. Il provvedimento sarebbe messo in discussione — per la ratifica, prima al Senato, poi alla Camera dei deputati.

Gli interrogativi riguardano anche la sostanza dell'eventuale decreto, Ieri la Federazione della stampa che nei giorni scorsi ha avuto incontri con i gruppi parlamentari — ha ribadito che anche questa soluzione di rimpiego non deve stravolgere i contenuti sostanziali della legge di riforma per ridursi alla ripetizione di vecchie logiche assistenziali. In sostanza i giornalisti — d'intesa con i poligrafici — chiedono che il decreto preveda non solo le facilitazioni economiche previste dalla legge di riforma, una anche le norme sulla trasparenza dei bilanci e degli assetti proprietari e quelle contro la concentrazione delle testate. Contro l'ipotesi del decreto ha preso posizione, invece, il PdUP.

Ma sui giorni incogniti un altro pericolo: un nuovo aumento della carta pari a 15% al chilo. I compagni en. Margheri, Quercioli e Macciotta hanno rivolto una

## Assemblea per la parità a Lanciano

## Le donne del Sangro: «La Fiat ci esclude? Noi ci organizziamo»

Le iniziative del «coordinamento» per fare applicare la legge - Testimonianze di lotta

**Dal nostro inviato**  
**LANCIANO** — Assemblea sulla parità, al cinema, a Lanciano. E' domenica mattina. Dai paesi della Val d'Abruzzo sono «seces», e affollano l'ingresso, decine e decine di donne, a ricordare ad Agnelli, come dice un loro slogan, che «il Sangro è anche donna». Davanti allo striscione della tabacchina dell'ATI di Lanciano, trent'anni di fabbrica alle spalle, non ha dubbi: le donne, dice, sono «più capaci» degli uomini a lavorare e a lottare. Specie quando devono combattere pregiudizi o tentativi concreti di respingere ai margini o fuori del processo produttivo.

Ma non è un'assemblea per difendere posti di lavoro in pericolo. E' — se così si può dire — il debutto pubblico del «coordinamento» delle donne del Sangro», nato in queste settimane per chiedere, punto per punto, l'applicazione della legge sulla parità nelle prossime assunzioni alla FIAT. Anzi, alla SEVEL, capitale FIAT e Perugia per produrre in Val d'Abruzzo furgoni leggeri. Un investimento voluto dal contratto dei metalmeccanici, ormai 6 anni fa e che si sta realizzando non per miracolo proprio tra le rovine di una fasulla industrializzazione inzuppata di scandali.

E non è per miracolo che queste donne sono qui. Decine e decine di riunioni nei paesi le hanno fatte ritrovare attorno ad obiettivi precisi: l'unificazione delle liste di collocamento, la formazione professionale, le qualifiche. Si è già mossa, intanto, sollecita la macchina del «collocamento porta a porta» dei galloppini dc, dei tanti segretari di questi stessi deputati abruzzesi dello scudocciato che si sono precipitati a firmare la demagogica proposta di legge per il «salario e alle casalinghe».

Nostante la capillare organizzazione della lotta, le donne denunciano, a cinema pieno (ci sono operai della Maredi di Vasto, della Silemese dell'Aquila, della ex Monti di Roseto), che non hanno ancora raggiunto il primo obiettivo, quello dell'unificazione delle liste agli uffici di collocamento. Non è facile. Ai collocatori, abituati

a contrattare privatamente uno o due «postarelli», si presentano delegazioni di donne, legge alla mano, più informate di loro sui propri diritti.

Le testimonianze delle punzicce, ripetute richieste d'incontri si susseguono al microfono. Ma non è un lamento. Da paesi, la prossima settimana, le donne del Sangro si sposteranno a Chieti e poi a Pescara, per «aggregarsi» con la legge gli uffici, provinciale e regionale, del lavoro. Basta il positivo accordo per le assunzioni recentemente firmato tra FIAT e sindacati a garantirle? L'esperienza a Torino, a Termini Imerese dice di no. Di ce di quante scuse vecchie e nuove si ammanta l'avversione radicata al lavoro delle donne, quello «stabile e qualificato».

Lo ha detto anche Erias Belardi, deputato del PCI che ha concluso l'assemblea di Lanciano. Dietro il «folklore» della proposta di legge per il salario alle casalinghe, c'è la realtà consistente del lavoro nero, di quella integrazione sommersa dei bilanci familiari che alza il reddito anche a spese della salute. E con le proposte di part-time per le donne, qualcuno pensa di rispondere alla loro domanda di un lavoro che escluda la vita.

L'attacco è a tutte le conquiste dei movimenti delle donne da riunire nei paesi le hanno fatte ritrovare attorno ad obiettivi precisi: l'unificazione delle liste di collocamento, la formazione professionale, le qualifiche. Si è già mossa, intanto, sollecita la macchina del «collocamento porta a porta» dei galloppini dc, dei tanti segretari di questi stessi deputati abruzzesi dello scudocciato che si sono precipitati a firmare la demagogica proposta di legge per il «salario e alle casalinghe».

Nostante la capillare organizzazione della lotta, le donne denunciano, a cinema pieno (ci sono operai della Maredi di Vasto, della Silemese dell'Aquila, della ex Monti di Roseto), che non hanno ancora raggiunto il primo obiettivo, quello dell'unificazione delle liste agli uffici di collocamento. Non è facile. Ai collocatori, abituati

## Le conclusioni dell'assemblea nazionale di Firenze

## Gli enti locali sosterranno la lotta dei precari della «285»

Si tratta di 70 mila giovani che lavorano a tempo determinato nelle amministrazioni pubbliche - Sollecitata l'entrata in organico - Le pretese del governo

Dalla nostra redazione

**FIRENZE** — Accalcati nel salone dei Dugento di Palazzo Vecchio dove si è svolta la riunione nazionale degli amministratori, delle forze politiche, dei rappresentanti del sindacato e del ministero del Lavoro, presenti in massa nel piazzale degli Uffizi per la manifestazione indetta dal loro coordinamento nazionale e dalla Federazione unitaria, i giovani precari della 285 hanno fatto capire al governo la loro decisione: ottenere che dopo più di due anni e mezzo la legge, sull'occupazione giovanile non si traduca in un ritorno puro e semplice alla situazione precedente. Il che significa l'entrata in organico nei ruoli della pubblica amministrazione e la applicazione delle nuove norme per l'editoria.

RAI — Domani a giovedì il ministro delle Poste, Vittorio Colombo, dovrebbe presentare alla commissione di vigilanza le sue proposte per l'adeguamento delle entrate della Rai, chiesto al governo e ai gruppi parlamentari: in primo luogo l'approvazione di un provvedimento di legge unico che affermi il principio della stabilità occupazionale dei precari assunti con la 285 nelle pubbliche am-

ministrazioni. L'inserimento dovrà essere strettamente collegato all'individuazione dei fabbisogni effettivi, regione per regione. Occorrono, si è detto vero e proprie «mappe» e piante organiche, quadri di simile a quello che i comuni stanno già predisponendo attraverso i piani di ristrutturazione.

In questo ambito sono previsti meccanismi di «mobilità» all'interno delle varie mansioni (attraverso corsi di formazione e aggiornamento) e fra enti diversi, da attivare a livello di consorzi di Comuni, Province e Regioni, amministrazione dello stato centrale e periferia da contrattare preventivamente con le organizzazioni sindacali. Si chiede di infine di sostenere con finanziamenti e assistenza tecnica le cooperative giovanili. Il documento ufficiale steso dagli amministratori verrà inviato al governo e a cui verrà chiesto un incontro.

Nel salone dei Dugento gremito di giovani le amministrazioni presenti (Firenze, Napoli, Bologna, Perugia, Roma, Genova e Venezia, affiancate dall'adesione inviata dai rappresentanti di tante altre città) hanno offerto un quadro dettagliato della situazione: 70 mila gio-

vani assunti nei ministeri, nei comuni, comunità montane, province e regioni, 70 mila iscritti alle liste speciali, un impegno pubblico notevole per volontà politica, organizzazione e finanziamenti. Dall'altra parte della barricata, si schiera l'industria privata e pubblica che ha messo in atto nei confronti della legge lo «sciopero bianco» per non dire un vero e proprio «sabotaggio». Nel mezzo, in una posizione di colpevole innobilismo e di insensibilità il governo, che nulla ha fatto affinché non si scatenassero fenomeni conflittuali tra i giovani e le amministrazioni locali.

Il governo intende presentare sotto forma di emendamenti al decreto di proroga, una serie di punti per risolvere la questione. A quello che si sa non si sta lavorando, a quella «mappa» delle esigenze funzionali che le amministrazioni richiedono, e verrebbe prevista per l'immissione nei ruoli una ulteriore prova di concorso. Ma due anni di lavoro — dicono i giovani della 285 che respingono l'ipotesi — valgono più di un esame.

Susanna Cressati

## 60 miliardi per «ripulire» la Laguna

**VENEZIA** — Tra un paio di mesi, il progetto di legge nazionale sarà realizzato per «ripulire» la laguna, uno dei più ambiziosi progetti di disinquinamento in Europa. L'amministrazione comunale — utilizzando tutti i fondi della legge speciale 171 — ha già appaltato i lavori per la pulizia delle acque che avranno per oggetto la posa in opera di un collettore fognario consortile (il consorzio è al 51 per cento del comune,

al 49 per cento di aziende private) che riguarda gli sciacchi liquidi delle industrie di Porto Marghera, insieme a quelli urbani, in un grande impianto di depurazione. Il Comune è impegnato nel completamente e potenziamento della rete fognaria di terraferma a Marghera e a Mestre, nonché nella realizzazione di un «nuovo» di impianti di depurazione e nell'adeguamento di impianti già esistenti. Al Lido inoltre sono già iniziati i la-

vori per dotare l'isola veneziana di una rete fognaria che non ha mai avuto. Grazie a queste realizzazioni si verrà a creare un complesso «filo» disinquinante, condizione indispensabile per un intervento di salvaguardia e risanamento complessivo dell'ambiente lagunare.

L'impianto consortile di de-

pollutore attuale può essere considerato per le sue caratteristiche e dimensioni, uno dei più potenti e moderni al mondo. La sua entrata in funzione permetterà di intervenire in modo decisivo sulle condizioni di salute, oggi disastrate, della laguna, eliminando il noto fenomeno dell'eutrofizzazione, un male che affligge tutto l'alto Adriatico. Si tratta di un processo biologico che provoca un notevole abbassamento dei quantitativi di ossigeno presenti in mare.

Si imboccano altri vicoli da nomi che fanno a puani con una condizione di terribile abbandono: vicolo Nuoro, vicolo Gioia mia, via delle Sedie valanti. «Ma qui — grida una donna — valona solo i muri e noi restiamo senza un tetto». E' il dramma dei cosiddetti «pericolanti», degli artigiani e degli esercenti che non vogliono essere cacciati da dove sono nati e cresciuti. Salvatore Mantuane scuote la testa. Borbolla: «Bisognerebbe mandare subito i tecnici del Comune...». «Ma non dipende da lui che è il sindaco?», chiede un'altra donna.

Adesso, passate quasi due ore, arriva pure la televisione. E il sindaco ripete davanti alle telecamere: «Non credo che fosse tutto così degradato. C'è tanta amarezza, tanta rabbia. Hanno ragione di lottare». Gli chiedono in coro: «Assuma precise impegni». Risponde: «Sì, me li assumo». Poi, condotto quasi a forza nel cortile dell'Ecce Homo, che è un inferno nell'inferno, se ne allontana subito. «Qui — confida sottovoce — non ce ne andiamo, ci fanno a pezzi. E noi amministratori siamo degli inconsueti».

**Sergio Sergi**

**NELLA FOTO:** uno scorcio del quartiere «Capo» nel cuore della città. Sullo sfondo, la cattedrale.



## Solo ora il sindaco di Palermo scopre come si vive nei tuguri

In giro nel centro storico, con attontata meraviglia — Un'iniziativa dei comunisti

Dalla redazione

**PALERMO** — Crolla da almeno trent'anni il centro storico di Palermo. Ed ecco che ieri mattina, con tempismo, il sindaco Salvatore Mantuane, democristiano, di professione farmacista, compie un sopralluogo. Alle 10.30, infilato in una dimessa «125» del municipio, arriva al «Capo» rispondendo finalmente all'urlo di due comunisti del quartiere, il segretario della sezione «Lo Sardo», Pippo De Lisi e il consigliere comunale Vincenzo Alosta.

Il «Capo» si trova nei quattro Mandamenti, quelli che aspettano, appunto, da trent'anni, d'esser risanati, insomma il cuore della città. Qui i tuguri cadono un

pezzo alla volta, ogni giorno, che passa. E ci sono migliaia di padronati che vivono sopra, uno sopra all'altro, in «catoi» indescriptibili, a volte inaccessibili.

Si presenta il sindaco. Chi, meglio di lui, dovrebbe sapere delle spartane condizioni in cui separare per interza questa fetta di Palermo? Ma Salvatore Mantuane, già dieci minuti dopo lo risulta, si mostra sconsolato. Commenta: «Non credo proprio che si rivesse così, neppure l'immaginavo». Sembra addirittura sincero.

«Correte, rentate, è arrivato il sindaco», è il grido che rimbalza di bocca in bocca, tra i banconi del chiosco.

«Sti non spetterebbe la casa popolare?». «Dottor Mantuane — gli dice prendendolo per un braccio il compagno De Lisi — queste case non si reggono più, possono cadere da un momento all'altro». Sono ruote? «Ma che ruote — ci rispondono — ci viveno centinaia di persone!».

Scorrano immagini di profonda ferite. Qui, a destra, il Corillo spagnolo, e tutt'intorno catapecchie in piedi per miracolo; lì, più avanti, il vicolo dei Crocifissari. Laggiù svettano eleganti le guglie della magnifica cattedrale arabo-normanna, ma attorno a questo sindaco sempre più incredulo e sconcertato, s'ammassa una realtà drammatica. E lui si volta e al primo cronista che gli sta accanto chiede meravigliato: «Seusate, ma a que-

sti non spetterebbe la casa popolare?».

«Dottor Mantuane — gli dice prendendolo per un braccio il compagno De Lisi — queste case non si reggono più, possono cadere da un momento all'altro». Sono ruote? «Ma che ruote — ci rispondono — ci viveno centinaia di persone!».

Il sopralluogo continua. Ed è già un serpente di folla che si incrina nei ricoli. Dalle finestre chiamano il sindaco, lo invitano ad entrare. Lui non ne ha il coraggio. Lo strattonano: qualcuno, con spavalda ironia, così lo accoglie: «Oh, il sindaco, ma quale piacere di vederla». Lui incassa e tira avanti. Ecco, in questa raganelletta di ruzze, adesso il cortile si

blocca. Dove siamo? Un'occhiata alla targa per legge: «Vicolo della Speranza». Speranza di che? Di una casa vera o speranza che non crolli tutto d'un colpo? «Ma speranza che sta nelle nostre lotte — dicono duri i compagni De Lisi e Alosta — e per far parte del progetto del risanamento, per sbloccare i miliardi che stanno inutilizzati nelle bache».

S'imboccano altri vicoli dai nomi che fanno a puani con una condizione di terribile abbandono: vicolo Nuoro, vicolo Gioia mia, via delle Sedie valanti. «Ma qui — grida una donna — valona solo i muri e noi restiamo senza un tetto». E' il dramma dei cosiddetti «pericolanti», degli artigiani e degli esercenti che non vogliono essere cacciati da dove sono nati e cresciuti. Salvatore Mantuane scuote la testa. Borbolla: «Bisognerebbe mandare subito i tecnici del Comune...». «Ma non dipende da lui che è il sindaco?», chiede un'altra donna.

Adesso, passate quasi due ore, arriva pure la televisione. E il sindaco ripete davanti alle telecamere: «Non credo che fosse tutto così degradato. C'è tanta amarezza, tanta rabbia. Hanno ragione di lottare». Gli chiedono in coro: «Assuma precise impegni». Risponde: «Sì, me li assumo». Poi, condotto quasi a forza nel cortile dell'Ecce Homo, che è un inferno nell'inferno, se ne allontana subito.

«Qui — confida sottovoce — non ce ne andiamo, ci fanno a pezzi. E noi amministratori siamo degli inconsueti».

**Sergio Sergi**

## Il dibattito al convegno di Milano sulla riforma delle autonomie locali

## Che cosa diventeranno, questi Comuni?

**MILANO** — Al Convegno nazionale sulla riforma delle autonomie locali svoltosi nei giorni scorsi a Milano (as sente il governo), il compagno Rubes Triva rilevava che sia pure con contraddizioni assistiamo ad una fase di avvicinamento delle diverse forze politiche al progetto di rinnovamento del coordinamento delle autonomie, del loro ordinamento e quindi dell'articolarione dello Stato. Questa «fase» è oggi espressa, concretamente, dal testo di riforma messo punto da una sovcomisione composta da un'ampia maggioranza di deputati e senatori, sia pure con contraddizioni, del Senato, già presentata alla commissione competente (affari costituzionali). Ed è su questo testo che si è discusso al convegno, in un dibattito na-

turalmente attraversato dalle incertezze della situazione politica e quindi anche un po' condizionato dalla paura di discutere «a vuoto», con un governo fantasma. «E cosa mai poteva venire a dirci Romano Prodi?», commentava il sovcomitato. «E' questo il problema, perché non si è detto una parola?».

Il pericolo è che di fronte a questo progetto (che Triva ha definito «né da stroncare né da esaltare a scatenare») abbiano il sopravvento posizioni di netta ripulsa, piuttosto che l'esigenza di riforma. E' questo il pericolo.

Si tratta di questioni spesso di grande rilevanza: da re a Comuni, soprattutto a loro, il ruolo di grandi interventi dei bisogni delle popolazioni attraverso l'articola-

zione dei servizi, il sistema di competenze, i poteri decisionali e finanziari. Fare davvero delle Province quegli «enti intermedi» di cui si parla da tempo, anelli di coordinamento del lavoro dei singoli Comuni. Sollevare le Regioni dalle funzioni amministrative a loro trasferite e delegate (decentralizzando ai Comuni) permettendo un più incisivo ruolo appunto di programmazione sul territorio, di strutturazione e coordinamento dello sviluppo. Favore forme nuove di amministrazione, come l'associazione fra i piccoli Comuni. E' naturale che una tematica di questo tipo, una riorganizzazione razionale e ri-

## Conferenza stampa della Federazione unitaria